

E GLUCKSMANN RIFÀ L'ELOGIO DEI DISSIDENTI

◆ *Carla Conti*

La dissidenza è il granello di sabbia che può cambiare la politica e inceppare il meccanismo del potere: André Glucksmann, in Italia per presentare il suo nuovo libro *Le due strade della filosofia* lo ha detto parlando del Nobel per la Pace assegnato al dissidente cinese Liu Xiaobo. Ma il ragionamento resta validissimo anche applicato alle democrazie occidentali. È lo strappo di chi dissente, la voce fuori dal coro, lo spirito dell'avanguardia, il motore che fa procedere la democrazia e spinge l'acceleratore dell'innovazione. Fu a modo suo un "dissidente" dai riti del socialismo d'antan il giovane Bettino Craxi. E la dissidenza, lo strappo dalla tradizione, è la cifra dell'ascesa di Cameron in Inghilterra e dell'affermarsi del primo Sarkozy in Francia. In Italia il titolo onorario di "dissidente" adesso va sicuramente a Gianfranco Fini, che così è stato battezzato dai suoi stessi avversari in tutta la fase del dibattito interno che ha preceduto la fondazione di Futuro e Libertà. Curioso ricordare come proprio Glucksmann fu tra i più colpiti, nel febbraio del 2008, dal convegno della Fondazione Liberal dove Gianfranco Fini fece l'elogio del '68 sorprendendo gli altri relatori, fra i quali José Maria Aznar, Pier Ferdinando Casini e Ferdinando Adornato. Nel '68, spiegò, «la destra perse la sua grande occasione», perché anziché capire le ra-

che lui relatore a quel convegno - mi piacerebbe invitarlo in Francia». E di certo già allora si stava definendo uno degli elementi centrali nell'orizzonte indicato oggi dal gruppo di Fini, che anche ieri a Napoli ha centrato una parte significativa del suo discorso sulla necessità di scuotere la rassegnazione dei giovani di oggi che «per la prima volta non sognano di fare la rivoluzione». Il Fini del 2008, per invertire la tendenza, suggeriva al Pdl (di cui all'epoca era a pieno titolo il cofondatore), di «rimettere al centro i valori del primo '68, a cominciare dall'uguaglianza, cioè parità di condizioni di partenza per tutti, per arrivare a una sfida meritocratica». Il Fini del 2010 fa l'elogio dell'imprudenza», rivendicando finanche il diritto alla provocazione politica per scuotere un Paese addormentato.

Tornando a ieri, Glucksmann ha proposto un'analisi della modernità come conflitto tra Heidegger e Socrate, fra «la filosofia che pensa al partire dal potere» incarnata dalle attuali élite europee, e l'idea della maieutica socratica che «non subisce il fascino del potere, ma anzi offre la possibilità a chi ne è sprovvisto di interrogare i potenti e di prenderne le distanze». Queste idee, oggi, «sono incarnate dai dissidenti come Sakarov, Solgenitsin, i sudafricani, e l'ultimo premio Nobel cinese, tutti quelli che - spiega l'ultrasettantenne pensatore - non vogliono vivere nella menzogna». I realisti, ha concluso, «credono che i dissidenti non abbiano potere», invece i più grandi eventi della fine del nostro secolo, dalla caduta del Muro alla fine degli ultimi regimi totalitari, sono vittorie della libertà «ottenute senza grandi guerre». Vittorie del granello della dissidenza che ferma il carro armato del potere.

gioni dei giovani «difese l'esistente, si schierò con i baroni universitari, con i parrucconi». Anche la cultura liberale e quella cattolica «non furono in grado di capire che si contestava anche il comunismo con la sua negazione della libertà e dei diritti dell'uomo», e così «il '68 non nacque a sinistra ma finì a sinistra» e sulle magliette dei sedicenni ci finì Mao anziché Jan Palach.

«Incredibile questo Fini - commentò all'epoca il sessantottino Glucksmann, an-

